

# La presenza

---

Egli è la vita, è la nostra vita, è la vita degli uomini, è la vita di chi ci ha preceduto e seguirà il nostro futuro. Egli è.

Mosè fa esperienza di un dio il cui nome definisce la sua presenza. Un nome che è come la nostra vita : brucia e non si consuma. Ecco il mistero del rovetto ardente. Chi coglie questo mistero, questo 'esser-ci', coglie una storia di vicinanza, di incontro e di relazione. Questo suo esserci fa sì che si intrecci con la storia degli uomini, fa sì che appartiene. Ecco perché tanti dei, ecco perché tanti 'dio' unici, ecco possibilità infinite di presenza. Nella realtà noi siamo molti 'lui', la nostra vita è espressione è immagine di lui. Ci sono tante storie, ma una sola vita, nei secoli la vita di questa sola presenza continua. La vita non è lui, ma è la manifestazione, noi siamo una manifestazione.

La realtà del tetragramma YHWH è racchiusa nell'idea dell'essere – qui con noi, l'esserci, che è lo stare di fronte alle cose nel qui – ora. E' un nuovo modo di fare esperienza. Abramo lo scopre nell'incontro alle querce di Mamre, Giacobbe nella lotta con l'angelo a Bet-el, Mosè nel rovetto del deserto, Elia nel soffio leggero del vento sull'Oreb, Isaia nell'attenzione al povero, allo straniero, all'oppresso, Geremia nella fiducia per il campo di Anatòt, Gesù nella paternità. Immagini diverse di chi, affidandosi, ha conosciuto la vita. Mosè apprende che il suolo è sacro, la montagna è sacra, il fiume è sacro, sia quello che lo salva, sia quello che lo separa dalla terra. Sperimenta che le sue orme sono in cammino verso e con Dio. La fede che esprime è il coraggio di stare di fronte a lui fino ad essere coinvolto con lui per tutta l'eternità.

Ecco perché è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri, perché la sua presenza è vita. Ecco perché non è estraneo alle nostre vicende umane, conosce e vive con noi le nostre sofferenze, le nostre gioie, le nostre speranze. Ecco perché è relazione, ricerca, amicizia e non può trovarsi dalla parte dei più forti perché in noi esprime la nostra umanità e attraverso di noi la richiede. Ecco perché in ascolto della vita riacquistiamo fiducia e protezione. Ecco perché il contadino ci aiuta a portare frutto a questo sterile albero.

Bisogna saper interpretare i fatti della storia, si possono leggere i dati o si possono esprimere giudizi di colpevolezza in nome di Dio. Chissà dov'era quando abbiamo messo al rogo le streghe e ci siamo dimenticati di non toccare Caino. Credere che quei galilei fossero più peccatori di noi è come credere che gli haitiani e i cileni, come i morti della torre di Siloe, siano più peccatori di noi, mentre qualcuno sulle loro sofferenze ha fatto dei lauti guadagni. Forse Dio manda il terremoto e per castigare qualcuno distrugge una città? Sono i nostri dubbi che fanno girare la storia attorno alle nostre ansie, sono le nostre false religioni che fanno girare i fatti attorno al peccato. Se l'uomo non cambia, se non si

converte in costruttore di pace e di giustizia tutto andrà in rovina. Nove anni fa hanno fatto cadere le torri gemelle, ma dopo non c'è stato appello alla conversione, ma alla guerra. Oggi votano tra continui attentati e morti civili, speriamo per mettere fine alla guerra. La vita che abbiamo ricevuto andrà in rovina se non smettiamo di pensare ad un dio immagine nostra, non noi a sua immagine. Amare vuol dire amare la vita, vuol dire affidarsi al cuore stesso della vita. Bisogna convertirsi per cogliere la presenza, bisogna togliere i calzari e adorare. Bisogna coprire il proprio volto e fare fatica attorno all'albero. Esprimere l'amore che libera la vita è prendere su di sé l'attesa di una persona nella condivisione solidale e amorosa. Allora la storia ha l'orizzonte infinito dell'eternità.

In ogni epoca siamo interpellati dal male, dall'ingiustizia e dall'arroganza del potere, dobbiamo far girare la storia attorno al peccato o essere operatori di beatitudine. In ogni tempo siamo interpellati dalle catastrofi come quelle degli ultimi giorni di cui non abbiamo potuto neppure riposare per Haiti e lo tsunami del Cile ci ha travolto. Dobbiamo meritare questo castigo in nome delle nostre inadempienze oppure essere operatori di sollievo. In ogni momento della nostra personale storia siamo interpellati dalle nostre debolezze. Possiamo offuscare l'immagine di Dio, possiamo deridere la sua presenza, possiamo semplicemente pensare che è una nostra idea, non ci cadrà addosso la torre di Siloe. Oppure possiamo lasciare interrogare il nostro bisogno di fiducia sulla vita e sulle sue possibilità e, dopo aver concimato il terreno attorno al fico, attendere il suo dolce gustoso frutto.

Forse l'anno prossimo, ancora un anno di presenza, ancora un anno di cura, amatevi altrimenti vi distruggete, questa è la conversione : credere che prendersi cura di sé, dell'altro e del mondo è stare in relazione con la presenza che brucia nel nostro cuore di carne.

vittorio soana